

**ATTUALITÀ**

**ESCLUSIVO**  
**DIARIO DELL'ULTIMO**  
**TERREMOTO**

*Una corsa contro il tempo tra voli avventurosi, camion pittoreschi, grandinate e problemi nelle comunicazioni. Ecco come la donna che guida sul campo la Protezione civile racconta l'intervento italiano a favore di donne velate e bimbi feriti nel paese asiatico devastato dal sisma.*



# Le mie prime cento ore per il Pakistan

■ di MARTA DI GENNARO

*Il dipartimento della Protezione civile italiana ha ricevuto l'incarico dal governo di rispondere alla richiesta di aiuti internazionale del Pakistan, colpito sabato 8 ottobre da una scossa di terremoto di 7,8 gradi della scala Richter con epicentro a 95 chilometri a nord della capitale Islamabad. La stima delle vittime, anche in India e Afghanistan, ha superato quota 40 mila. Marta Di Gennaro, responsabile sanitaria della Protezione civile e capo della missione italiana nell'area, affida a Panorama il diario dei suoi primi cinque giorni in Pakistan.*

PIA VENTURA/REUTERS

Lanka per lo tsunami di un anno fa: fino a che non ci chiedono ufficialmente aiuto, anche se siamo pronti a partire, non possiamo intervenire all'estero.

**Domenica 9, ore 12.** Mille, diecimila... Aumenta la stima dei morti. Il presidente Pervez Musharraf lancia l'appello per gli aiuti. Chiamo l'ufficio. «Sono stati chiari» mi spiega un collega. «Non ci chiedono squadre di ricerca, ma équipe prevalentemente femminili per l'assistenza alla popolazione...». Non gli lascio finire la frase. Sono il responsabile sanitario e sono donna; sarò io il capomissione. Mi precipito a Roma, in via Vittoriano: lì c'è Sala situazione Italia della

**S**abato 8, ore 13. Forte scossa di terremoto in Pakistan. Lo sento al tg. Sono a Rimini, ma chiamo subito Roma. Al dipartimento della Protezione civile sono già in riunione. Hanno sondato le disponibilità delle unità cinofile di «search and rescue» e delle équipe di assistenza e soccorso e sono in contatto con il Mic, il centro di coordinamento di Bruxelles (riquadro a pagina 52). Sono già stata in Iran per il terremoto che il 26 dicembre 2003 ha distrutto Bam e in Sri



**SIGNORA DELLE EMERGENZE**

Marta Di Gennaro, 54 anni, capomissione della Protezione civile in Pakistan per l'emergenza terremoto. Era stata anche in Iran (sopra, una foto scattata nel campo italiano a Bam) e in Sri Lanka. In alto, distruzione e morte in Pakistan.

Protezione civile. So che è già pronta a partire la squadra della Croce rossa con l'ospedale da campo, che le regioni hanno offerto tende e coperte, che con me partiranno subito Roberto, Piero, Riccardo, Mariano (tecnici dell'emergenza), Alessandro e Fabio (medici).

**Ore 19.** Passo da casa. La valigia delle emergenze è sempre semipronta: ci sono tutte le magliette a maniche lunghe e corte, le giacche, i pantaloni con il tricolore. Devo solo togliere le cose troppo leggere o troppo pesanti per il clima del Pakistan. Di giorno ci sono tra i 17 e i 30 gradi, ma la sera la temperatura precipita. In famiglia sono abituati ai miei viag-

gi: le mie figlie trentenni sono autosufficienti e mio marito, come al solito, mi saluta con un: «Mi raccomando».

**Ore 23.** Siamo all'aeroporto di Ciampino, ospiti del 31° stormo dell'Aeronautica militare. Arriva anche Guido (*Bertolaso, capo della Protezione civile, ndr*). Riusciamo a parlare dell'esercitazione europea antiterremoto prevista giovedì in Sicilia. Dovevo esserci, passo le consegne. Ci ritardano il volo di 3 ore: troppo traffico aereo su Islamabad.

**Lunedì 10, ore 4.10.** Decolliamo sul Falcon 50 militare. Siamo i sette della Protezione civile e sei ufficiali dell'Aeronautica. Doppio equipaggio, date le ore

di volo, facciamo scalo a Riad. Manca un'ora a Islamabad, si sente uno schiocco improvviso, un sibilo, fanno male le orecchie. L'aereo si depressurizza. Scendono le maschere di ossigeno. Il pilota fa una manovra che ha provato solo al simulatore: mette il muso in picchiata. Mi sento morire, penso alla mia famiglia e prego. In pochi secondi scendiamo da 35 mila a 10 mila piedi e poi ci stabilizziamo a 5 mila. Proseguiamo il viaggio a bassa quota. Come inizio non c'è male.

**Ore 18.15.** Atterriamo a Islamabad. È già quasi buio, la pista è piena di aerei. Ci aspetta il personale dell'ambasciata italiana, risolviamo subito la questio- ►



VICIOSN RAZAVI/REUTERS

### INTERVENTI URGENTI

**Le macerie di un palazzo distrutto dal terremoto e, a destra, l'équipe della Croce rossa partita lunedì 10 ottobre da Fiumicino con l'aereo cargo che trasportava anche l'ospedale da campo.**

► ne visti e raggiungiamo l'albergo dove prendiamo contatti con le autorità locali. Una parte di noi deve tornare in aeroporto: arriva in serata il C130 militare partito da Verona con tende e coperte fornito da Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Trentino Alto Adige, Veneto e Lombardia. Ci assegnano Manshera, una città di 200 mila abitanti, 150 chilometri a nord di Islamabad. È al margine di una valle raggiungibile solo in elicottero dove si contano oltre 10 mila morti. Lì allestiremo il nostro campo con ospedale e tendopoli. L'ultima riunione finisce alle 3 di notte. Appuntamento nella hall alle 7. In albergo faccio una doccia. Non so quando potrò fare la prossima.

**Martedì 11, ore 8.** Diluvia. Ci dividiamo in tre gruppi. Uno fa la spesa: si compra qui quel che non è opportuno portare dall'Italia e si prendono accordi per forniture future. Piero e Riccardo partono subito per Manshera: individueranno l'area dove allestire il campo. Io vado in aeroporto: i militari non hanno più mezzi da mettere a disposizione, ci trovano



A/NSA

cinque camion privati: sembrano degli enormi carretti siciliani, decorati, coloratissimi. C'è contrasto tra questi e le merci per il soccorso di cui li stipiamo.

**Ore 12.** Mi chiamano da Manshera: le case al 70 per cento sono lesionate. Scuole e ospedali, gli edifici più grandi della città, sono i più danneggiati. Gli elicotteri fanno la spola con la valle vicina: scaricano aiuti e caricano feriti. A Manshera ne arrivano 250 al giorno. Tendopoli e ospedale italiano sorgeranno in un campo sportivo al centro, accanto a una caserma della polizia. A metà pomeriggio finalmente parte da Islamabad anche Roberto con 5 camion di tende e aiuti.

## Regia internazionale

**Sala operativa a Bruxelles, impegno sul campo dell'Italia**

Non appena si è avuta notizia del terremoto a Bruxelles si è attivato il Mic (Centro di monitoraggio e informazione). È una sala operativa, con ufficiali di collegamento reperibili 24

ore, per coordinare gli interventi internazionali sia in Europa sia in altri continenti. Quando non si tratta di emergenze nell'Unione, bisogna aspettare l'invito del paese in difficoltà rilan-

ciato a tutti i paesi membri dal Mic. Sul campo, però, l'auspicato coordinamento europeo o delle Nazioni Unite è ancora teorico.

L'Italia è già stata in prima linea per l'alluvione di Praga, i terremoti in Algeria, Marocco e Iran, lo tsunami nel Sud-Est asiatico e anche la strage di Beslan.

**Martedì 11, ore 21.** L'Ilyushin 76 (il cargo che la Protezione civile ha noleggiato per trasportare i container dell'ospedale da campo della Croce rossa) non arriva mai: ci sono anche una ventina tra medici e infermiere. L'aeroporto di Islamabad è intasato. Dopo inutili ore di sorvolo, vengono dirottati in piena notte sullo scalo di Lahore. Le crocerossine saranno stravolte, hanno passato più di 24 ore a bordo. Dopo mezzanotte, finalmente riesco a parlare con Roberto: anche lui è a Manshera, dopo 6 ore di strade impossibili. Mi racconta che i pilastri delle case sono a zig zag. Con i funzio-

nari locali non c'è stata la minima diffidenza iniziale.

La gente del posto sorride e offre datteri con quella dignità elegante che pur nella tragedia distingue i popoli orientali. La maggior parte delle donne ha un velo che lascia scoperti solo gli occhi. Tendopoli di fortuna con teli e stoffe sono già sorte in periferia. Alle 3

andiamo tutti a dormire. Mando un sms a mio marito: «Qui tutto ok».

**Mercoledì 12, ore 8.** Esco dall'albergo e vedo il folclore delle ong che invade Islamabad: bandierine, facce stravaganti, biondine slavate con i sandali. Qui sono crollate solo due torri, ma l'impatto emotivo è fortissimo. Arrivo in aeroporto e noto quanto è grande. C'è una distesa di cargo impressionante, con squadre di militari organizzate pur nel caos delle merci da scaricare. Scopro innumerevoli gabbie dei cani utilizzati per la ricerca dei corpi. Solo all'una il nostro cargo finalmente può decollare da Lahore. Se arriva davvero nel primo pomeriggio, metto l'équipe su un pullman per Manshera, dove stanno già montando le tende. Stasera parte da Brescia un altro jumbo con tende, coperte e la cucina da campo.

**Ore 14.** Quando tutto sarà arrivato, comincerà il lavoro vero. Mi segnalano molti feriti con traumatologie gravi, difficilmente trasportabili. Già immagino le file di donne fuori dal nostro ospedale a Manshera, come a Bam. Possiamo fare di più. Stiamo già pensando di organizzare un campo anche a Ballacot, la vallata più vicina all'epicentro. ●

(testo raccolto da Francesca Folda)